

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Carla Bartolomucci, Simonetta Ciranna (a cura di),  
*Giardini di pietre. Il Cimitero Monumentale dell'Aquila*,  
(L'Aquila, Textus, 2021)



pp. 220, con illustrazioni a colori  
ISBN: 9788899299514  
dimensioni: 24,0 x 28,0 cm

I cimiteri appartengono alla società e ai singoli, al sentimento collettivo e a quello individuale, sono presenti in ogni comunità e rappresentano un tema a così lunga durata, di così persistente significato e di così universale destino, da indurre a considerarli quasi ambiti immutabili, realtà intangibili, panorami di sempre. Mentre invece si tratta di luoghi estremamente dinamici, con percorsi raramente lineari, dotati sì di tratti generali comuni, ma individualmente assai caratterizzati nel rapporto con la propria città, con l'architettura, con le arti, con i diversi tempi della storia e i caratteri dei luoghi.

Il Cimitero Monumentale dell'Aquila non fa eccezione e partecipa appieno alla ricca fenomenologia culturale che contrassegna i luoghi di sepoltura, come dimostra il volume *Giardini di pietre. Il Cimitero monumentale dell'Aquila*, curato da Carla Bartolomucci e Simonetta Ciranna. È il primo studio monografico dedicato al camposanto cittadino ed ha il merito di far luce su una realtà ambientale e storico-artistica poco conosciuta, o erroneamente considerata di scarso interesse, ricostruendo la storia dei progetti e della realizzazione, scoprendo documenti, mappe, disegni costruttivi e ornamentali, confrontandosi con la situazione dell'oggi: le architetture e i manufatti artistici, il verde e il paesaggio, i modi dell'uso e i riti del culto, i percorsi della memoria, i temi del degrado, della tutela del restauro. Insomma, il luogo cimitero emerge nella ricchezza di contenuti che lo caratterizzano e che, nel caso dell'Aquila, assumono anche un più cogente significato per avere vissuto gli eventi del terremoto e la tragedia assoluta delle vittime e distruzioni causate dal cataclisma naturale. Anche per questo merita di essere studiato e anche per questo le motivazioni alla base di questo lavoro hanno così spiccato rilievo. Basta pensare, ad esempio, a come sia il frutto di un accordo proficuo tra le istituzioni amministrative e l'università che hanno considerato il cimitero un importante argomento di "studio, ricerca, documentazione" da evidenziare e valorizzare nel suo valore patrimoniale, ivi compreso quello formativo.

Partendo dalla fine del volume se ne trova diretta testimonianza nelle sezioni che, una a cura di Patrizia Montuori l'altra di Carla Bartolomucci, riportano le *Esperienze degli studenti nel Laboratorio di Storia dell'Architettura e nel Laboratorio di Restauro Architettonico* del "Dipartimento di ingegneria Civile, edile-architettura e ambientale" dell'Università dell'Aquila. In queste pagine si pubblicano gli elaborati di analisi territoriale, di comparazione tipologica, di rilievo architettonico e materico dei monumenti, di studio del degrado, di proposte di risanamento e restauro. Evidenziano che il luogo Cimitero è dotato di una rilevante 'attitudine' educativa, a patto che alla base ci sia quella solida conoscenza che i contributi scientifici del volume dimostrano e dai quali si avvia il circuito virtuoso che dalle linee metodologiche, dallo scavo documentario, dall'interpretazione critica portano agli studi diretti su luoghi e manufatti.

**ORNELLA SELVAFOLTA**

*Politecnico di Milano*

Il volume si apre con il saggio di Simonetta Ciranna *Gli spazi della memoria: un patrimonio monumentale in divenire* che richiama i caratteri salienti dei cimiteri, dall'Editto napoleonico di Saint-Cloud (esteso all'Italia nel 1806) all'epoca contemporanea. Giustamente si mette in risalto come la legge che vietava la sepoltura *intra moenia* e negli edifici religiosi, sia andata oltre le asettiche disposizioni di igiene e polizia urbana trasferendo all'ambito laico e civico un settore tradizionalmente gestito dall'organizzazione ecclesiastica ed innescando un graduale processo di 'nobilitazione' dei luoghi di sepoltura. Poiché la previsione di spazi appositi, affidati alla gestione pubblica, ha di fatto aperto nuovi territori al progetto, sia di tipo socioculturale, sia di tipo tecnico, architettonico ed artistico, dove le acquisizioni dell'igiene, della morale e del decoro si intrecciano con i temi della pianificazione urbana, con il ruolo delle istituzioni ed anche con un orizzonte culturale segnato da una maggiore consapevolezza del rapporto che si instaura tra la collettività e gli individui.

Prende avvio da qui, con tempi diversi a seconda dei contesti, un'intensa stagione costruttiva dei cimiteri nel nostro paese accompagnata dalla progressiva precisazione della loro organizzazione spaziale: leggiamo così del tipo architettonico, con impianto geometrico "a recinto", detto a volte anche "lapidario" per il prevalere delle parti costruite; e leggiamo del tipo a giardino, con impianto irregolare dove prevalgono il verde e l'ambientazione naturalistica. La prima tipologia è stata, come è noto, la più diffusa e, per certi versi, la più funzionale alle esigenze delle città italiane.

Acquistano quindi risalto i casi, come quello dell'Aquila, che potremmo qualificare di 'tipo misto', a metà tra il cimitero lapidario e il cimitero naturalistico. Ovvero un cimitero sia regolare che irregolare, grazie alla sua particolare topografia e alla collocazione alta sul pendio di cui acquisisce il senso dei dislivelli e dello snodarsi dei percorsi oltre le geometrie elementari: un "giardino di pietre" per l'appunto, la cui bellezza e la cui logica stanno nell'accostamento tra caratteristiche diverse che, giustamente sottolinea l'autrice, attraverso la "complessa articolazione topografica e il complicarsi stesso dell'organizzazione planimetrica", esprimono anche il rapporto dinamico che il cimitero intrattiene con la città e le sue rappresentanze.

Un rapporto non facile, confermato dall'avvicinarsi dei progetti e dai diversi avvisi della realizzazione, come ricostruisce Carla Bartolomucci nel saggio *Il Camposanto dell'Aquila: dalla laboriosa gestazione alla storia della costruzione*. Il contributo è il frutto di una attenta ricerca tra fonti diverse e discontinue che corrispondono a un processo particolarmente lungo e accidentato. Tra il 1817, quando Ferdinando di Borbone vieta la sepoltura in città durante il Regno delle due Sicilie e decreta la costruzione di camposanti esterni, e il 1865, quando la realizzazione dell'Aquila, seppure non conclusa, può dirsi attuata, si

svolge una storia complessa e conflittuale che riguarda soprattutto il laico e il religioso, l'autorità statale e l'autorità ecclesiastica, l'igiene e il culto, la modernità e la persistenza dei simboli e delle credenze.

L'architettura e l'arte riflettono le inclinazioni culturali del momento, così che i diversi progetti che si susseguono nel tempo compongono anche un interessante dossier di tendenze, modelli e stili, indipendentemente dalla loro effettiva realizzazione. Le soluzioni planimetriche hanno qui pieno risalto e, del resto, nel progetto del cimitero il "piano icnografico" è considerato dalla letteratura specialistica la "base cardinale di ogni concezione". Tra le diverse proposte che il saggio illustra, quella del 1868 (per quanto non tutta eseguita), è particolarmente interessante e mostra la cura nella strutturazione dello spazio tra costruito e giardino, nella definizione delle parti edificate e degli spazi aperti, nella presenza di architetture collettive e individuali, nello sviluppo degli 'isolati' e nel tracciamento dei percorsi e delle strade: quasi concretando, fuor di metafora, anche quegli antichi rispecchiamenti simbolici che avevano considerato le necropoli come immagini riflesse delle città dei vivi.

Si analizzano quindi le diverse architetture che nel tempo hanno 'popolato' il camposanto, soffermandosi soprattutto sulle numerose edicole e "cappelle gentilizie" che all'Aquila, come in altri cimiteri monumentali, costituiscono una sorta di contrassegno sociale. Secondo gli osservatori dell'Ottocento le edicole riflettono il "legittimo desiderio" da parte delle famiglie di possedere un "rifugio privato" per le loro preghiere, legandosi alla tradizione antica dell'ultima dimora dove radunare i membri della propria gens. Nello stesso tempo aspirano a una forma più esclusiva di memoria che, attraverso l'investimento nell'architettura, può trasmettersi alle successive generazioni, oltre il trascorrere del tempo e le dimenticanze degli uomini. In quanto miniaturizzazione dell'habitat dei vivi le edicole sono state anche un campo proficuo per gli architetti, diventando il supporto ideale per esprimere l'intero 'repertorio' iconografico e simbolico dell'arte funeraria che, anche all'Aquila, ha modo di manifestarsi in un'ampia casistica di stili, inserti scultorei, arti decorative, materiali, tecniche di lavorazione.

Delle preesistenze al Cimitero Monumentale e, nella fattispecie, del complesso di origine quattrocentesca di *Santa Maria del Soccorso* scrive Barbara Malandra, che ne rileva il progressivo declino religioso, funzionale, architettonico, seguito alla soppressione delle proprietà religiose, ad usi impropri, a oblio, a incuria, a conseguente degrado. Contro tale "disconoscimento" culturale intervengono lo studio e lo scavo 'archeologico' tra le parti rimaste, intervengono le misurazioni e le restituzioni, l'esame degli scarsi documenti e la loro esegesi, da cui si rileva, ad esempio, che il complesso è il frutto di un progetto architettonico attentamente concepito che esige di essere messo in luce e valorizzato.

Il continuo divenire del Cimitero, le perdite, le sostituzioni, le aggiunte, sono sottese ai saggi di Patrizia Montuori su *L'Ossario semipogeo tra architettura e paesaggio*, e di Camilla Ceccotti sul *Sepolcro della Confraternita di San Giuseppe dei Minimi*. Il primo dedicato a un'architettura degli anni 1940, che porta nel Cimitero il linguaggio della "modernità" architettonica, nel senso di semplicità, linearità e rigore, a fronte della varietà stilistica e dell'esuberanza di forme e ornati del precedente periodo eclettico. È una presenza quella dell'ossario che riforma uno spazio insufficiente già esistente e segna anche significativi cambiamenti nella gestione delle sepolture, iscrivendosi per altro, seppure con toni assai minori, nella tradizione degli ossari monumentali. Il secondo saggio tratta dello spazio di sepoltura apprestato nel Cimitero per una comunità religiosa: ovvero della cappella funeraria che ospita le spoglie dei padri francescani dell'Aquila e suggella il definitivo passaggio dei sepolcri dalle chiese e dai luoghi *intra muros* alle strutture civiche e ai luoghi *extra moenia*.

Il saggio *La situazione attuale: valori e criticità* di Carla Bartolomucci e Francesca Geminiani, fa quindi il punto sul presente. Fenomeni comuni alla maggior parte dei cimiteri storici, come il numero elevato delle sepolture, il progressivo deterioramento materico, le alterne vicende e l'estinguersi delle famiglie concessionarie, i cambiamenti degli orizzonti culturali rispetto ai segni della memoria, le successive manomissioni e trasformazioni, sono tutti fattori che hanno determinato il degrado di numerosi manufatti. Alcuni più pregiati di altri ma, come le autrici giustamente osservano, parti di un insieme che deve essere tutelato come un unico paesaggio, dove ogni inserto mantiene la propria individualità e nello stesso tempo si compone nella dimensione corale, stabilendo un suggestivo gioco incrociato tra differenze e analogie.

Nel caso dell'Aquila legato anche alla particolare morfologia, nonché alla sofferta vicenda progettuale e esecutiva, scandita da incertezze, contenziosi, progetti mancati, avvii e ritorni, ma infine approdata ad una rilevante realizzazione cittadina, capace di risarcire anche dei lunghi anni di attesa. Come se, nonostante o a causa della sua lunga storia e degli eventi tragici e imponderabili della natura, il Cimitero avesse intensificato il proprio portato culturale, ambientale, storico-artistico. È un museo all'aperto, un parco naturale, uno 'spaccato' sociale, un osservatorio per l'arte, un'occasione di apprendimento, un laboratorio per i temi della tutela e della conservazione: in altre parole assomma in sé valori che le pur presenti criticità non possono vanificare. La sua fragilità è determinata in primo luogo dalla nostra stessa fragilità culturale poiché, osservano le curatrici, il restauro inizia dal riconoscimento dei valori e dalla scoperta dei "significati da preservare e consegnare al futuro".